

La Pastorale vocazionale:
segno di speranza nella pastorale ordinaria.
Ascoltare, riflettere e progettare insieme il futuro del nostro Seminario

Introduzione

La speranza è indispensabile nella vita della Chiesa. Non è comunità di credenti quella in cui si spera poco. La pastorale vocazionale è necessariamente animata non da una speranza qualsiasi ma da una speranza precisa che viene dalla certezza della morte e risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

La pastorale vocazionale è ormai abbastanza conosciuta nella Chiesa di oggi; deve “filtrare” attraverso le attività della pastorale ordinaria delle parrocchie.

Perché nella pastorale parrocchiale possa filtrare la sensibilità vocazionale, cioè l’attenzione a suscitare nei ragazzi e nei giovani il desiderio di rispondere alla chiamata del Signore, occorre che noi preti e diaconi, i catechisti e tutti gli operatori pastorali abbiano una forte “speranza vocazionale”.

Cosa intendo per speranza vocazionale? La speranza vocazionale è una caratteristica indispensabile, una “conditio sine qua non”, dell’animatore vocazionale. Questo tempo di crisi di vocazioni di speciale consacrazione soprattutto in Italia, non deve far perdere la speranza e non ci deve portare a lamentarci e ad essere pessimisti sul futuro. Ci sono stati, di fatto, momenti della vita ecclesiale in cui la Chiesa è vissuta di speranza (ad esempio negli anni della Riforma protestante, nel Cinquecento, che ha visto molti preti e religiosi passare alle Chiese riformate). Di solito tali momenti hanno coinciso con situazioni storiche di particolare debolezza della Chiesa. Ma è stata proprio la speranza a trasformare l’incertezza di allora in luogo di grazia e in frutti inattesi di fecondità vocazionale, e a garantire al tempo stesso il coraggio della perseveranza e la tenacia della fedeltà. Non potrebbe essere anche il nostro tempo uno di questi momenti di crisi, ma anche di speranza?

Lo ribadiamo con forza: senza speranza non solo non ci sarebbe più la Chiesa, ma nemmeno nessun annuncio del Vangelo; senza speranza tutto sarebbe fermo, come irrimediabilmente bloccato al momento presente, in un tentativo più o meno disperato di restare aggrappati ad esso, quasi fermando il tempo, se fosse possibile, proprio perché il futuro sembra minaccioso e non promette niente di buono.

Senza speranza non si farebbe nessuna animazione vocazionale e non ci sarebbe nessuno disposto a impegnarsi nella pastorale vocazionale e ad accompagnare un giovani nel cammino del discernimento vocazionale.

Ha scritto il teologo Bruno Forte: “Accogliere la sfida della speranza vuol dire allora volersi veramente umani, a testa alta fra il vento e il sole, umili e coraggiosi davanti alla fatica di vivere e all’apparente vittoria del male, che ferisce la terra”.

1. Non possiamo accontentarci di attendere passivamente che “i tempi cambino”.

Occorre guardare in faccia la situazione odierna, senza affliggerci e, nello stesso tempo, senza lasciarci andare a facili ottimismo. Riscoprire la ricchezza spirituale e la profondità del mistero sacerdotale ci aiuta a leggere con sapienza alcuni fenomeni (come la diminuzione del clero e nuove forme di vita sacerdotale, pastorale e di vita consacrata) che caratterizzano il nostro tempo. A noi pastori è affidato il ministero della “presidenza” dell’Eucaristia, della Parola e della Carità. Inoltre siamo chiamati ad esercitare nella comunità ecclesiale “il carisma del discernimento”, che si espleta in modo del tutto singolare nel riconoscere e sostenere le vocazioni e i ministeri che il Signore continua a donare alla sua Chiesa.

2. Ci sono oggi ancora motivi di speranza.

La persona di Gesù affascina e ancora oggi qualche persona ci chiede di accompagnare il suo cammino di fede. Leggendo il passo biblico di 1 Samuele 3,3, in cui Dio chiama il giovane Samuele, anche noi possiamo dire che **la lampada di Dio non era ancora spenta**: alcuni giovani cercano un interlocutore con cui confrontarsi, a cui confessare le proprie speranze e paure per il futuro; oppure semplicemente sono mossi dal desiderio spirituale di capire cosa il Signore chiede loro.

3. Anche il ruolo della comunità parrocchiale è importantissimo.

Normalmente nella storia di una chiamata **c’è una comunità che prega**, che è unita nella testimonianza del vangelo e della carità, una comunità parrocchiale gioiosa e accogliente. Una comunità che cammina con il

proprio pastore e sa offrire momenti di ascolto della Parola, che stimola al servizio e alla carità. È vero che la lampada di Dio non è ancora spenta e che accanto all'arca del Signore ci sono dei giovani che attendono dei segni, delle voci, delle presenze che convincano e sostengano la loro fede. Nel brano di *Samuele 3* la figura del vecchio sacerdote Eli è decisiva per la risposta alla chiamata del giovane Samuele che non conosceva ancora il Signore (eppure stava nella sua casa!). Pensiamo ai giovani delle nostre parrocchie che hanno fatto tutto il cammino catechistico, ma non si sono orientati a Cristo.

Due premesse

1) Ritengo necessario guardare con grande rispetto i giovani. I giovani di oggi sono caratterizzati dalla confusione: sono indecisi, titubanti; ne è prova il rimando della scelta profonda, definitiva per la loro vita.

2) I professori di teologia vivono un rapporto paradossale con gli alunni perché, da una parte sono guardati con sospetto nel senso che non sono il modello per fare il prete (domani): non c'è in testa il modello del prete professore. C'è invece il sacerdote parroco (ancora credibile) che si impegna per gli altri, per i ragazzi, i giovani, le famiglie, gli anziani. C'è quindi la presa di distanza dal sacerdote professore.

Dall'altra parte il prete docente ha una grande autorevolezza nei confronti degli alunni più dotati e quindi la "criticità", le ricchezze innovative di questi docenti viene condivisa dagli alunni.

UNO SGUARDO SULLA CHIESA DELL'ULTIMO DECENNIO

Mi pare di individuare con chiarezza due svolte pastorali della Chiesa italiana:

1. la svolta **antropologica**
2. la svolta **pedagogica**

1) La svolta **ANTROPOLOGICA** è avvenuta al **CONVEGNO DI VERONA**.

Prima del Convegno di Verona la Chiesa italiana prevedeva la sua organizzazione pastorale attorno ai famosi "tria munera":

- l'annuncio della Parola
- la liturgia
- la testimonianza della carità

e nelle nostre comunità si sottolineava l'uno o l'altro aspetto.

Al Convegno Ecclesiale di Verona dell'ottobre 2006, la pastorale ordinaria non è stata organizzata attorno ai tre uffici, ma dentro i cinque ambiti nei quali vive ed opera concretamente l'uomo. Così la riflessione pastorale viene organizzata attorno alla vita affettiva, il lavoro, la festa, le esperienze di fragilità, la tradizione (nel senso del verbo latino *trādere* cioè trasmettere, consegnare i valori cristiani alle nuove generazioni), la partecipazione e l'impegno di una cittadinanza attiva. La pastorale guarda e pensa alla persona nella globalità delle sue condizioni e relazioni quotidiane: all'uomo che lavora, ama, soffre, si impegna per rendere più umano il mondo.

2) Per il nuovo decennio 2010-2020 è avvenuta la svolta **PEDAGOGICA**.

La Chiesa di fronte a questo uomo concreto si pone la domanda: **COME EDUCARE?**

È la svolta pedagogica della pastorale. La domanda pedagogica è centrale nelle nostre pastorali.

Tale domanda si rende essenziale nella pastorale vocazionale.

Che cosa chiedo ai professori di teologia.

1. Una fondazione teologica equilibrata del discorso antropologico dentro il discorso cristologico ed ecclesiologicalo.

- Non ha senso snobbare la prassi ecclesiale, soprattutto per dei giovani che fanno fatica a passare dal Vangelo alle mediazioni storiche della Chiesa
- Non ha senso ironizzare attorno ai valori vocazionali, quando si sa che sono proprio questi a provocare molti interrogativi nei giovani di oggi

2. Al docente di teologia chiedo l'umiltà per favorire la sintesi tra la testimonianza di vita e la disciplina teologica che insegna. Bernard Lonergan, nel libro dal titolo *Il metodo in teologia* parla delle tre conversioni: intellettuale, morale, religiosa

- **conversione intellettuale:** occorre una profonda umiltà del docente; ci disponiamo a conoscere, domandandoci ed accogliendo la vera conoscenza; questo è un necessario grande atto di umiltà
- **conversione morale:** questa conversione chiede una autotrascendenza verso i valori, il passaggio cioè dalle soddisfazioni ai valori. La vera scelta è scegliere i valori anziché le soddisfazioni. Io accetto di essere "trasceso": non basta trascendere ma accettare la croce e mostrarla. In questo modo incontro e accolgo i valori, non vivendo solo più per le mie soddisfazioni.
- **conversione religiosa:** passaggio dai valori a Dio. E qui posso domandarmi: chi me lo fa fare? Soltanto un fondamento teologico può sopportare questa domanda. Ad esempio, alla luce del Vangelo, la pazienza e l'umiltà non sono una perdita ma un guadagno, che non ha paragoni in altre culture non cristiane.

3. Favorire l'incontro tra discipline teologiche e spiritualità. Per approfondire questo punto voglio far riferimento a tre encicliche: *Veritatis splendor* (1993), *Evangelium vitae* (1995), *Caritas in veritate* (2009).

- a. Iniziamo con la **Veritatis splendor**, nella II parte del capitolo 2 (il grande capitolo sulla **coscienza**). Questa parte ci fa capire che la coscienza prima di essere un giudizio è lo spazio santo dove Dio parla al cuore dell'uomo. Il giudicare il bene ed il male non è un semplice giudizio affrettato ma è frutto di una relazione, di un dialogo con Dio
- b. **Il servizio alla vita e non solo. Evangelium vitae**, al numero 27 presenta la libertà come relazione alla verità. La persona veramente libera non è la persona che fa quello che vuole ma colui che sa dimorare nella propria "casa" (rapporto con Dio e con gli altri). La vera libertà significa vivere la relazione con Dio e con i fratelli non come un legame che opprime, ma come una dimensione che arricchisce e che consente di fare le scelte grandi della vita. Solo se c'è questa libertà di relazione tu puoi scegliere, se hai cura della formazione e della crescita del vero legame liberante.
- c. La **Caritas in veritate** è invece la chiave di lettura dello **sviluppo economico, sociale e politico**. Soltanto chi è capace di lasciarsi amare può effondere gratuità nelle relazioni economiche, sociali e politiche. L'uomo non è fatto delle sue opere, ma dell'amore di Dio ed è chiamato ad effondere questa gratuità nelle sue opere. "C'è vero sviluppo sociale, economico e politico solo se le nostre braccia sono elevate in preghiera"

Il sapere teologico per essere serio deve educare alla critica, ma questa non deve essere spregiudicata, a colpi di accetta, deve possibilmente aiutare a fare chiarezza e a risolvere i dubbi e non a provarli. I giovani infatti sono già inclini al dubbio permanente, sono già tendenzialmente incapaci di decisione per la vita.

Mi pare sia importante un confronto permanente attorno all'identità dei giovani e attorno all'identità del prete che si vuole formare per la Chiesa di oggi. Questa ultima indicazione di confronto è perfettamente coerente con la svolta pedagogica.

Messaggio a tutti i sacerdoti e non solo

Nell'aprile del 2005 è uscito un piccolo fascicolo dal titolo *Pregate il padrone delle messe* a cura del CRV ed è passato al vaglio della riflessione dei vescovi almeno tre volte.

In quella occasione fu promossa un'indagine presso i seminaristi, i novizi e le novizie, sia di vita attiva che di vita contemplativa. La domanda posta a tutti suonava così: "Nel cammino di discernimento vocazionale, quale è stata l'esperienza che più di altre ti ha portato a decidere di entrare in seminario (o in convento o monastero)?"

Le risposte sono state 273. Al primo posto figurava l'incontro con un testimone significativo; al secondo posto l'accompagnamento spirituale e al terzo posto l'esperienza di vita parrocchiale. Quindi questa indagine afferma che la direzione spirituale non è solo un possibile aiuto per la scelta vocazionale, ma è la via maestra. Sembra che nessuno approdi in seminario per "aliam viam". La mia riflessione pertanto vorrebbe coniugare insieme la direzione spirituale con il servizio alla pastorale vocazionale.

Perché è importante la direzione spirituale?

Nei Vangeli è nota la "pedagogia discendente" in cui non è il discepolo che sceglie di seguire Gesù, ma è Gesù che prende l'iniziativa di chiamare. L'orizzonte soggettivo dei discepoli si infrange e cambia direzione per "chiamata". "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Guardando all'oggi, però, si può segnalare qualche dato significativo nuovo. Quando noi eravamo ragazzi era diffusamente presente nell'immaginario progettuale della vita l'ipotesi "prete"; la figura del prete era significativa nella società e per questo era interessante ed appetibile. Apparteneva ad uno stato sociale apprezzato.

Attorno agli anni '70 due eventi furiosi hanno cancellato l'immagine del prete come figura significativa. Il prete era visto come simbolo dell'istituzione Chiesa e la sua figura venne così travolta dalla contestazione; il prete era visto come simbolo del sacro, come testimone dell'Assoluto, e fu investito dalla cultura dell'indifferenza. Il ragionamento più diffuso era: Dio non mi interessa, quindi il prete non fa per me. Il secolarismo ha travolto il prete come l'uomo del sistema o del mistero, come rappresentante di uno status sociale non più appetibile.

In anni più recenti va emergendo un atteggiamento nuovo: nei confronti dei preti ritorna la stima e l'ammirazione. In fondo, nonostante le aggressioni mass-mediali che hanno enfatizzato gli scandali, la figura del prete è ancora apprezzata, perché generosa e dedicata agli altri.

Resta comunque difficile il passaggio dall'ammirazione all'imitazione.

Con un atteggiamento più positivo nei confronti del prete, emerge un dato nuovo: se è vero che non interessa lo status clericale, interessa il "testimone". Il prete-testimone fa ritornare nell'orizzonte di tanti giovani che gravitano dentro la comunità cristiana la prospettiva vocazionale "prete" come intuizione, come simpatia, come ipotesi di vita, come seme misterioso che Dio ha seminato nel cuore.

Ora il destino di questo seme, di questa intuizione sta qui: se trova una presenza educativa, un coltivatore diretto, una mediazione educativa, quel seme può crescere e diventare effettivo progetto di Dio; può trasformarsi da "intuizione" in "progetto".

Se invece quel seme non trova un educatore, di solito svanisce, soprattutto oggi in un contesto di soggettivismo esasperato, dal fare non ciò che è oggettivamente valido, ma ciò che accontenta un gusto soggettivo. Ci vuole quasi un miracolo perché quella intuizione alta possa trasformarsi da sola in progetto di vita. Il superamento del soggettivismo è un'impresa ardua, c'è un salto non facile da fare: dall'orizzonte soggettivo del sentire o del provare emozioni all'orizzonte oggettivo della sequela.

Concretamente, nel nostro ministero di parroci

- Ritengo prioritario dedicare del tempo all'ascolto mettendoci nella disponibilità di accogliere tutti, senza discriminazioni e pregiudizi.
- Il giovane deve intuire che lo accogliamo per quello che è, non per il servizio che svolge, che siamo disponibili a modificare i nostri programmi per fare spazio a lui.
- Se il giovane si sente amato, possiamo educarlo nel vero significato del termine, *ex-ducere*, cioè tirare fuori, e far uscire da lui tutte le sue potenzialità, le sue problematiche, le sue domande profonde, i suoi perché, le sue complicazioni esistenziali, in modo che il nostro discernimento aiuti a fare chiarezza.
- Se il giovane si sente amato, possiamo educarlo a mettere a fuoco le motivazioni profonde delle sue scelte, soprattutto aiutarlo al passaggio dalle motivazioni deboli a quelle forti.

Una parrocchia vocazionale è una comunità che fa crescere vocazioni in modo normale.

Vocazione, allora, non come fatto straordinario, ma come sbocco naturale di un cammino di fede. In una parrocchia devono crescere a 360° tutte le vocazioni: al presbiterato, al diaconato, alla vita consacrata, e la vocazione al matrimonio cristiano.

Cerchiamo di realizzare nelle nostre comunità parrocchiali questa cultura vocazionale che il Concilio Vaticano II ci ha suggerito. L'esperienza insegna che una pastorale attenta a tutte le vocazioni, fa nascere nel suo grembo le vocazioni di speciale consacrazione.

ALCUNE STRATEGIE PERCHÉ LA PARROCCHIA DIVENTI PIÙ “LUOGO VOCAZIONALE”

1) Ogni adulto nella fede, ed in primis il presbitero, divenga più educatore e formatore

In un clima caratterizzato dalla latitanza delle normali agenzie educative (famiglia, scuola, vita associativa, mass-media...), in tempi di pensiero debole, è importante e fondamentale che, come Chiesa, cerchiamo le strategie per ritornare a investire in campo educativo.

C'è chi dice che anche la Chiesa sta venendo meno a questo ministero: siccome oggi non è facile stare con i giovani, non è facile fare un itinerario educativo con loro, rischiamo davvero di abbandonare un campo di pastorale così prezioso.

E siccome educatori non ci si improvvisa, diventa necessario ed urgente che ogni sacerdote, in modo particolare il parroco, provveda alla sua formazione personale, sia dal punto di vista teologico, sia dal punto di vista umano, sia dal punto di vista pastorale.

2) Più propositivo e coraggioso

nella consapevolezza di possedere una verità di cui ha fatto esperienza e che vuole condividere perché ne è profondamente convinto.

Chi lavora nell'educazione e prende sul serio tale vocazione sa di portare avanti un lavoro molto umile, del quale si vedranno i frutti soltanto più avanti, magari raccolti da altri. Si tratta di un lavoro non poche volte seguito da cocenti delusioni, lavoro che richiede sacrificio e dono disinteressato di sé.

3) Più coerente ed essenziale

La coerenza significa fedeltà a se stessi e alla propria vocazione, ai propri valori e convinzioni, agli obiettivi che ci si è posti e al metodo che si intende seguire. Essenziale per un credente, è essere segno della salvezza, aiutando altri ad accogliere il progetto di Dio su di loro, per lasciarsi salvare ed essere a loro volta segni di salvezza.

Oggi il giovane vive immerso nella confusione più disorientante e a contatto con l'incoerenza più dirompente. Ha bisogno di coerenza e visibili esempi di essa. Niente come la coerenza aiuta a capire un certo messaggio. L'educazione è fatta di coerenza generale.

4) Disponibile a “servire” per educare al servizio

Passare dalla collaborazione alla corresponsabilità

Diffondere la ministerialità del servizio

Valorizzare le persone per quello che sono

5) Una conclusione non c'è

Una parrocchia è vocazionale se vive la sua vocazione di comunione di carismi e ministeri per l'evangelizzazione del territorio, perché le persone incontrino Cristo, lo conoscano e lo seguano sempre più nella vita di ogni giorno, crescendo nella testimonianza di Lui.

Se la parrocchia svolge questo servizio, “qualcuno” si sentirà più facilmente chiamato a impegnarsi non solo per qualche ora alla settimana, ma a dedicare la vita, perché il Signore continui ad essere conosciuto, amato e annunciato

6) Progettare insieme il futuro del Seminario

Con il nuovo anno 2012 offriamo ai ragazzi e alle ragazze alcune giornate di conoscenza del nostro progetto vocazionale, di riflessione, di confronto e di preghiera.

Domenica 29 gennaio	Giornata per i giovani che frequentano le scuole superiori
Domenica 5 febbraio	Giornata per i ragazzi delle elementari
Domenica 12 febbraio	Giornata per i ragazzi delle medie

Queste giornate sono un'occasione per noi dell'Equipe di conoscere i ragazzi e i giovani disponibili ad accogliere la proposta di un cammino di ricerca vocazionale e per i giovani, a loro volta, di venire a conoscenza della proposta educativa del Seminario.

Ma non ci fermiamo a queste giornate. Abbiamo in progetto di organizzare alcune settimane di vita comunitaria nei locali del Seminario per archi di età con lo scopo di far sperimentare ai ragazzi e ai giovani la bellezza della vita comunitaria, della preghiera insieme, della condivisione con coetanei che sono in ricerca della loro scelta di vita, del confronto con figure di sacerdoti e persone consacrate, che hanno risposto "sì" alla chiamata del Signore e hanno donato la loro vita ai fratelli. Nell'estate abbiamo in animo di proporre un camposcuola a carattere vocazionale, dal 14 al 21 luglio, con lo stile della *route*, camminando ogni giorno per far comprendere ai giovani che la vita è un continuo pellegrinaggio di ricerca che ci avvicina sempre di più al Signore.

Abbiamo in animo anche altre iniziative per aprire il Seminario ai ragazzi e ai giovani, perché sia un luogo ricco di vitalità e di gioia.

Don Dino Negro